BIBLIOTECA EBDOMADARIA TEATRALE

Fasc. 724

CONSORZIO PARENTALE

COMMEDIA IN UN ATTO

FUOCO AL CONVENTO

COMMEDIA IN UN ATTO

MILANO 1874
C. BARBINI, LIB.-EDIT.
Via Chiaravalle, 9

BIBLIOTECA
EBDOMADARIA-TEATRALE

ossia

SCELTA RACCOLTA

DELLE PIÙ ACCREDITATE

TRAGEDIE, COMMEDIE, DRAMMI E FARSE

DEL TEATRO ITALIANO, FRANCESE, INGLESE
TEDESCO E SPAGNUOLO

Fasc. 724.

CONSORZIO PARENTALE

COMMEDIA IN UN ATTO

DI ERNESTO ROSSI

FUOCO AL CONVENTO

COMMEDIA IN UN ATTO

TRADOTTA DAL FRANCESE

DA AMILCARE BELLOTTI

MILANO

PRESSO L'EDITORE CARLO BARBINI

Via Chiaravalle N. 9

1874.

CONSORZIO PARENTALE

COMMEDIA IN UN ATTO

PERSONAGGI

ANASTASIO.
CANDIDA, *sua figlia.*
ANTONIO
MARCO
FILIPPO
PASQUALE } *suoi cugini.*
GIUSTINO.
BEPPO.
Monsieur BLAQUE.
Barone STOK.
Contadini che parlano.

La scena è in Italia. — Epoca 1866.

ATTO UNICO.

Camera semplice. — Scrittojo a dritta. — Canterale indietro, con cassetta di gioje. — Sedile, recapito, ecc.

SCENA PRIMA.

Antonio, Marco, Filippo *e* **Pasquale**, *dalla porta di mezzo.*

Ant. Si può entrare?
Marco Non c'è nessuno?
Ant. Neanche un cane per aprire la porta?
Pasq. Non vedete che è aperta? (*Aprendo la porta*)
Tutti Allora entriamo. (*Entrano*)
Ant. Neanche la figliuola in casa a lavorare; sarà ita a zonzq come al solito. Ai miei tempi rocca, fuso e calza....
Marco E cucina: la cucina è indispensabile per l'igiene di una famiglia.
Fil. Bravi! secondo voi la donna è stata creata per...?
Ant. Per i bisogni corporali dell'uomo!
Pasq. E per lo spirito niente?
Ant. e Marco Niente.
Pasq. Ed io sono invece per l'emancipazione della donna....
Ant. Libera nos Domine!
Marco Perciò ne avete viste delle belle nella vostra famiglia....
Ant. E sentite....
Pasq. (*in collèra*) Cosa ardireste di dire?!
Fil. Pace, pace; non dimentichiamo che siamo

parenti. Le nostre discordie e i nostri alterchi faranno ridere i vicini. Pensiamo piuttosto, e seriamente, allo scopo che ci ha qui condotti.

Ant. Bravo, pensiamo allo scopo della nostra venuta in questa casa.

Marco Ma se non c'è il nostro degnissimo signor cugino....

Ant. Ci darà ad intendere che affari gravi l'hanno forzato ad uscire di così buon mattino!

Fil. Povero Anastasio! E non lo sapete forse che fa di notte giorno per accudire a tutte le sue faccende?

Pasq. E sapete che non son poche!

Ant. E perchè si è voluto sobbarcare a sì grave cômpito?...

Marco Non è forse lui che l'ha voluto?...

Fil. Ma ricordatevi che siamo stati noi che lo abbiamo fatto venire dal suo paese espressamente per affidare alle sue cure, al suo talento le terre di questo paese, che erano andate tutte alla malora!...

Pasq. Ed ha accettato, ma a malincuore, perchè vedeva che l'opera era colossale, faticosa e lunga....

Fil. Promettendo noi dal canto nostro di aiutarlo e coi nostri consigli e col nostro denaro.

Ant. Appunto coi nostri consigli e col nostro denaro.

Marco Ci ha preso il denaro, e dà un calcio ai nostri consigli!...

Ant. Ma *redde rationem*, dice il greco, ed è giunto il tempo che deve renderci i conti di tutto!...

Marco Perchè così non la può durare; sborsar sempre e non incassar mai, è la parte del banchiere Tumistufi, e noi invece siamo....

Ant. Stufati!...

Marco E non caveremo fuori più neanche un centesimo!...

Ant. Imprestiti, marameo! non gliene facciamo più!

Marco Piuttosto ci renda le nostre terre, e se ne vada a coltivar papaveri al suo paese!

Fil. Ma vi volete chetare! E non vi vergognate di parlar in tal modo di quel povero vecchio?

Pasq. Ricordatevi almeno che è nostro parente!...

Ant. È meglio un assalto di gotta che un parente!

Fil. Grazie tante! E noi che siamo?

Ant. Degli ottimisti, che vedete tutto bello e tutto buono.

Marco Alle corte! sono passati oramai sette anni che egli ha l'amministrazione delle nostre campagne, e che non abbiamo ancora toccato il becco d'un quattrino.

Ant. Ma dite piuttosto che le spese superano l'entrate.

Fil. E questo per colpa di chi?

Marco E che so io?

Pasq. Eh sì che non lo sapete?... Domandatelo al padre Raspa che confina coi nostri poderi a sinistra, che ha dei ladri per contadini, che vengono continuamente sui nostri campi per devastare e rubare, e noi siamo obbligati a tenere sul nostro confine un numero di guardie campestri che ne costano caro.

Ant. Già voi l'avete sempre con quel povero vecchio; che colpa ne ha lui se i suoi contadini sono ladri? Badiamo meno ai fatti degli altri e un po' più ai nostri, che sarà meglio.

Fil. Come siete tenero!

Ant. Sono umano.

Fil. Eppure, mio caro, noi non saremo tranquilli

e non potremo fare a meno della spesa delle guardie campestri finchè Anastasio non amministrerà anche la campagna del padre Raspa.

Marco Ma sentite che eretico! Voi fareste di meno anche del cappellano?

Fil. Io non dico di far di meno del cappellano, ma della cappellania sì.

Ant. e Marco Noi vogliamo il cappellano e la cappellania!

Pasq. E voi tenetevela.... ma allora non venite a lagnarvi della gravezza delle spese per tenerla in piedi.

Ant. Questa è l'opinione anche di quel francese, di monsieur Blague; ce lo ha detto l'altro giorno alla spezieria chiaro e tondo: La cappellania è indispensabile.

Fil. Già, come il prezzemolo nelle polpette.

Marco Piuttosto, diceva egli, rivolgetevi a destra; voi avete bisogno di quei poderi che sono occupati dal barone Stok; quelli vi abbisognano, e quelli avrete.

Pasq. Sicuro, quelli che ci vogliono: senza di quelli avremo sempre allagati i nostri campi, perchè è là che c'è la chiavica per arrestare l'acqua.

Fil. Bravo il signor Blague, adesso parla così?... e sette anni fa chi ne ha mandato a monte il bel contratto che stavamo per concludere?... Non è stato lui forse?

Ant. Insomma, con tutti questi discorsi noi non siamo ancora venuti a capo di nulla. Noi vogliamo vedere Anastasio diminuire queste spese, o facciamo baruffa.

Marco Certo, o diminuire le spese, o baruffa!

SCENA II.

Giustino *dal mezzo*, *e* **detti.**

Giu. (*di dentro*) Aiuto! soccorso! qualcheduno!
Tutti Che sono queste grida?
Pasq. È la voce di Giustino.
Fil. Del capo operajo.
Ant. Di quell'accattabrighe!
Marco Di quel rodomonte!
Giu. (*entrando*) Ah siete qui voialtri, eh?... Ah ve ne state colle mani alla cintola qui a cinguettare, a dir male del prossimo, mentre il povero signor Anastasio ha corso il più grande pericolo.
Tutti Che cosa è stato?
Giu. (*facendo loro il verso*) Che cosa è stato? Non l'avete sentita, neh, la tempesta questa notte? ve la dormivate pacificamente voialtri, come se aveste la camicia pulita, e il fulmine, che vi colga, non l'avete sentito? E i lupi e i ladri non sono venuti a vuotare i vostri scrigni, neh? Eh lo so, io: Lupo non mangia lupo! dice il proverbio.
nt. Ehi, bifolco, bada bene come parli.
arco Ti mozzeremo la lingua, noi.
asq. Parla, che cosa è accaduto?
il. Non ci far stare in pena.
iu. Oh! per loro signori è un altro pajo di maniche, loro qui dentro (*segnando il cuore*) non ci hanno una salsiccia come questi due qui.
t. e Marco E da capo!
sq. Tregua agli insulti, e parla. Che cosa è accaduto?
u. È accaduto, è accaduto che quando il nostro padrone vede il pericolo non mette,

con reverenza parlando, la coda fra le gambe, anzi alza la cresta come fa il galletto. È accaduto che mentre ieri sera il pover'uomo.... ma che dico ieri sera, questa mattina prima dell'alba, dopo essere stato tutta la notte al suo scrittoio a far conti e lunari, affranto dalla fatica, stava per gettarsi un poco sul letto, pinf, punf, paff, schiss, giù acqua, lampi, tuoni e saette da far paura anche ai briganti, miei cari signori (*Rivolto ad Antonio e Marco*). Il pover'uomo tutto quel temporale se lo ha preso sopra la testa.

Ant. Come! gli piove in casa?

Giu. Ma che! il tetto è solido.... parlo figuratamente. Voglio dire che ha pensato al grano, a tutto, e ha detto: Poveri noi! siamo belli e fritti!... proprio alla vigilia di un rendiconto.

Marco Anzi la tempesta è venuta a proposito, lo salva dalla folgore.

Giu. Ah lo salva? Udite un po' il resto. L'argine che divide i nostri campi da quelli del signor Stok, l'infuriare del fiume l'ha rotto, e giù a torrenti l'acqua nelle nostre campagne.

Pasq. Non ne mancava che questa disgrazia alle tante altre che ne colpiscono!

Giu. Il povero vecchio, che aveva presentito la disgrazia, cosa fa? sveglia i contadini, e con badili, pale, corbelli di rena si mette in corsa, e se ne va sul confine, mentre da questa parte il bravo padre Raspa, approfittando del tempo, mandava satelliti a rubare nei nostri pollaj. Ma c'era io e i miei, e gliene abbiamo amministrate delle belle! Quelli là per un pezzo non sentono più la messa dal cappellano!

Fil. Ma di Anastasio, cosa ne è avvenuto?

Giu. Nel bujo della notte, per dar mano a fare

ıa diga per frenare l'impeto del flume, c'è
ıduto dentro.

ti Oh mio Dio!

. Ah ora sentite un poco di pietà?

q. È egli morto?

. No, grazie al cielo; Beppo s'è gettato nel
ıme e ne l'ha tosto sottratto.

ti (*rincorandosi*) Ah!

. È ancora là nella casa di Beppo; sono
ənuto a prendere degli abiti, della bian-
ıeria.

E Candida?

. Sì, figuratevi se sua figlia, la sua amata
glia voleva lasciarlo andar solo! L'ha seguito
l è là anche lei, poverina, ad apprestargli
dovuti soccorsi: il povero vecchio è ancora
ıori dei sensi.

. Corriamo anche noi; l'amore ce lo comanda.

'co La carità ce lo impone.

È nostro dovere.

q. Sacro dovere di umanità.

. Ed io vado intanto a prendere gli abiti e
. biancheria. (*Intanto che sta per andare a
əstra, e gli altri dal mezzo, si ode la voce
'Anastasio e Candida*)

SCENA III.

ndida, Anastasio, Beppo, Stok, Blague, *e* **detti.**

ıd. (*di dentro*) Padre mio.

ı. Ma se ti dico che sto benissimo. Un buon
ıarinajo non teme dei pesci.

ti È qui, è salvo! (*Andandogli incontro*)

ı. Sì, salvo. Oh siete qui, miei buoni parenti?
i ha condotti in mia casa la nuova del pe-
icolo incorso?

Tutti Sì.... anzi....

Ana. Ecco qui chi mi ha salvato, il mio bravo Beppo, il più bravo dei miei contadini: a lui debbo la vita.

Beppo Per carità, padrone, non mi fate arrossire, io ho fatto quello che avrebbe fatto....

Giu. Giustino se si fosse trovato presente. Lui ha salvato la casa, ed io il pollajo.

Ana. Ah dunque ne hanno buscate quei malandrinacci?

Giu. Vi assicuro, padrone, che delle ova delle nostre galline non ne mangiano a Pasqua, e ci siamo vicini.

Bla. Ça est trop fort par exemple!

Stok Ciustino star troppo fayer!

Cand. Mettiti, mettiti a sedere, caro padre, non ti fidar troppo delle tue forze.

Ana. Ti ripeto che sto benissimo, e starò meglio ancora quando avrò bevuto un buon bicchiere di vino.

Cand. Subito, padre mio. (*Eseguisce*)

Ant. Egli beve il vino, e a noi ci dà da bere l'acqua.

Cand. Ecco, padre. (*Gli dà un bicchier di vino*)

Ana. Alla vostra salute ed alla mia. (*Beve*)

Tutti Buon pro vi faccia.

Ant. Che vedo! anche il signor Stok era presente?

Stok Oh io arrifato quando pericolo passato.

Marco Ed anche il signor Blague, il nostro amico, il nostro protettore!

Bla. Io non manco jamais all'appello.

Ana. Sì, tutto va bene, ma adesso bisogna fare il resto. Giustino, Beppo, ci sono quegli uomini abbasso; bisogna dar loro da bere, quindi subito che ritornino al lavoro prima di sera; giacchè il cattivo tempo è passato, bisogna riparare ai guasti, rinforzare la diga.

. Subito, padrone; lo sapete, abbiamo buone
accia. Beppo, andiamo.
po Su, venite anche voialtri fannulloni a
rci una mano.
E per chi ci hai presi, per dei contadini
ri tuoi?... A noi piace....
. Andare a tavola quando la pappa è fatta,
mangiare a crepapelle alle spalle dei co....r-
lloni.
co Ei dico, Anastasio, fate sapere ai vostri
pendenti che noi siamo padroni al pari di
i, e che vogliamo essere rispettati.
Se un mio tipentente artice tir questo ven-
inque colpi knuth.
Ma noi non siamo suoi dipendenti, e niente
uth.
Insolente taliana!!
. Ehi dico, signor Stok, la guardi bene come
rla; questa è casa mia, e la prego di usare
spetto. Se vuol fare il gradasso lo vada a
re sulle terre, cioè sulle nostre terre ingiu-
amente da lei acquistate, e che ne sono a
i causa di tanti mali.
. Voi artireste tire io latro?
. Io non detto che lei è un ladro.... ma....
Doucemente, mes amis, dolcemente, ne
enez pas la chose tanto calorosamente,
non amo tapagi, on finit toujours pour si
ttere, et io je n'aime pas la guerre.
. Eppure avete detto tante volte che la
erra è la pace.
Oh mio caro, voi vi trompate. Io faccio
tto al contrario di quello che dico. E dico
contrario di tutto quello che faccio.
È il vero modo di imbrogliare la gente.
Mais adesso non è tempo di inutili discorsi.
i, Giustino e Beppo, andate dove votre mè-

tre vi ha detto, e anche voi signori suivez-les et tachez en quelque manière di riparare au dangèr. E vous, signor Stok, andate alle vostre campagne e tachez vous aussi de faire il vostro migliore onde plus avoir des semblables revèrs.

Stok Signor Blaca, mie contatini star brafa cente; fare tutto quello che io tico.

Ana. Questa è una misura inutile. Fintanto che il signor Stok non ci cederà o venderà la campagna che confina col nostro podere saremo sempre alle solite.

Stok Questo impossibile, piuttosto mia testa.

Giu. Per che farsene? è troppo dura.

Bla. A present non è il momento de parlar de cette chose, a plus tard.

Ana. A più tardi, a più tardi! e intanto il bisogno cresce. Già, chi ha la pancia piena non crede all'affamato! E il cappellano da quest'altra parte che mi manda sempre gente a rubare le galline?... Bisogna pur finirla anche con lui una volta.

Bla. Cappellano, mio cher ami, est une autre affaire assez plus delicat, il est sotto la mia protezione.

Stok Ja, ja voi proteggete tutto il monte, áncora io cretere foi amico, e poi.... prr, prr, (*Porta il bastone e fa il verso colla bocca come volesse fare lo scoppio del fucile*)

Pasq. Ma capite, signor protettore, che a qualche soluzione bisogna pur venire? Così non la può andare innanzi, ladri da tutte le parti.

Bla. A present andate, a plus tard, a plus tard.

Giu. Sì, sì, andiamo. Col tempo e colla paglia si maturan le nespole, diceva mia nonna.

Ant. Anche noi abbiamo a parlarvi di cose interessanti, caro Anastasio; torneremo più tardi.

arco, Fil. e *Pasq.* Sì, più tardi.
ıa. Quando vorrete; sono qui ad aspettarvi.
(*Tutti viano*)
ok Signor Anastasio, mia campagna nicht....
mia testa! (*Via*)

SCENA IV.

Anastasio, Candida e Blague.

ıa. L'avete sentito eh? è più duro di un mulo.
a. Vous étés un homme troppo precipitoso,
mon cher! doucement, doucement, colla pa-
zienza si tocca il cielo!
a. Eh se voi non mi aveste abbandonato sul
più bello, quando eravamo lì lì per vincere la
ite, se non mi aveste tirati i legaccioli della
vostra borsa, ora non si sarebbe a così triste
partito.
ı. Eh mon chér, alors javais le mie buone
ragioni. Mais vous éxageréz le dangèr.
a. Non esagero niente affatto, mio caro pro-
ettore.... e vi dico che siamo proprio a mal
partito, e se non c'è una mano benigna che
e protegga.....
ıd. Cosa dici, caro babbo, sarebbe vero?
ı. Vero pur troppo, la mia cara Candida. Sai
he cosa volevano dire poco fa Antonio e
Marco col loro a rivederci più tardi? Voglia-
no fare i nostri conti, e se non ci pagate vi
aremo fare bancarotta.
ıd Babbo, che cosa vuol dire bancarotta?
ı. Vuol dire che il cappellano ed il signor
arone Stok tornerebbero a far man bassa di
ueste care campagne.
ıd. E noi?

Ana. E noi diventare i loro devotissimi e ubbidientissimi servitori.

Cand. Piuttosto morire.

Bla. No, no, vous ne mourrez pas, la mia piccóla; vous étés troppo bella pour servire. Ma la faute è di vostro padre, che non ha saputo choisir bene i suoi intendenti ... i suoi..... come voi chiamate fattori. Il fallait pensare anche all'industrie. Voi non avete in queste campagne delle machines, delle fabbriche. Fate questo, con tanta acqua.... e voi avrete presto denari.

Ana. Voi dite bene.... ma non le son cose che le si improvvisano da un momento all' altro. Abbiamo il presente, ed il presente è sconfortante. Insomma io vi assicuro che se i miei parenti vogliono essere pagati o non mi fanno degli altri imprestiti, alla fine del mese non so come pagare i contadini.... e quella è gente, mio caro, che ha bisogno di mangiare se vogliamo tenerla in piedi. L'ultima mia risorsa sta in voi.

Bla. Et que puis-je faire? Ditelo, se posso lo farò.

Ana. Sapete perchè il cappellano mena tanto alta la cresta e mi fa delle soperchierìe e tenta subornarmi i miei contadini? Perchè voi abitate in casa sua, e sa che fin che ci siete voi io sono incapace, per amicizia e rispetto a voi, di usare il benchè menomo atto villano. Andatevene, e vi assicuro che egli viene mogio mogio a patti con me. Bisogna unire la sua campagna alla nostra, e siccome la sua casa domina tutto il podere, bisogna farne il centro dell'amministrazione.

Bla. Je m'en irez.... Mais al tempo fissato. Ve ne ho data la mia parola d'onore. Mais ho pa-

gato l'affitto d'avance, e non voglio perdere mon argent. Ma femme, che est tres economa, mi sgriderebbe... et elle est un peu tenera per il cappellano, il quale è suo confessore. (*Si odono delle grida al di fuori*)

and. Udite! che cosa sono queste grida? (*Va alla finestra*)

na. Saranno i contadini che vanno al lavoro.

and. No, padre mio.... mi pare che sieno grida di sedizione. Vieni, affacciati alla finestra: Giustino e Beppo sono in mezzo a loro.

na. Mio Dio, che è mai successo?

la. Qu'est il arrivé?... quelque revolta.... Ah questi paesani sono troppo furiosi.... vous date lor trop liberté d'action.

and Vi sono anche Antonio e Marco. Ah certo sono coloro che li hanno messi su.

na. Ma vi sono pure Filippo e Pasquale che mi vogliono bene, e sono persuaso che li calmeranno.

and. Ma che cosa vogliono?

na. Eh! lo so io! Mio caro Blague, ci siamo al gran momento.

la. Pas de peur!... ci sono io con voi!

na. Eh, mio caro, a me abbisognerebbero fatti e non parole.

and. Vengono di sopra. Oh mio Dio, abbiate pietà di noi!

na. Lascia che vengano, mi troveranno pronto a ricevere i loro colpi.

and. Ma io non permetterò che tu esponga la tua vita.

na. E che cosa è la vita a fronte dell'onore? La mia coscienza è tranquilla; lascia che vengano. Apri tutte le porte.

iu. (*di dentro*) Lasciatemi andare avanti e poi verrete anche voi.

Bla. Soyez calmo, mio caro amico, tachez di non irritare i vostri parenti.
Ana. Come, voi mi lasciate?
Bla. Oui, io mi ecarto per non dare sospetto; all'uopo saprò sostenervi.
Cand. No, signore, non ci lasciate in questo momento solenne.
Ana. Lascia pure che se ne vada, meglio soli che male accompagnati: io solo saprò resistere all'impeto di questi inconsiderati.
Bla. Signor Anastasio, voi siete un ingrato.
Ana. Provatemelo, e sarò contento di chiedervi scusa.
Bla. A plus tard. (*Entra a dritta*)

SCENA V.

Giustino, Beppo, Candida *ed* **Anastasio.**

Giu. (*Appena entrato Beppo chiude la porta*).
Ana. Ebbene, Giustino, che cosa è accaduto?
Giu. Padrone mio, siamo a cattivo partito.
Beppo Se voi non ne ajutate, tutta la baracca va alla malora.
Cand. Non ci tenete di più in pena.
Ana. Dite, che cosa c'è?
Giu. Stupite, caro padrone.
Beppo I contadini non vogliono lavorare se non sono pagati anticipatamente.
Giu. I fittabili non vogliono pagare perchè dicono che le imposte sono troppo gravi.
Beppo I vostri parenti non vogliono tirar fuori neanche il becco di un quattrino.
Ana. Ed io devo cavare dalla rapa sangue.... e va benissimo.
Giu. Accusano di tanto disordine, sapete chi?
Ana. Me, ditelo a dirittura.

ınd. È una ingiustizia.
ɛppo Non voi, ma i vostri fattori.... chi dice che amministrano male....
iu. Chi dice.... già mi capite....
ɛppo Fate una cosa, cambiateli.
ıa. E non gli ho provati tutti.... non sono i suonatori che bisogna cambiare, ma la musica.
iu. Bravo padrone, non suoniamo più nè musica francese, nè tedesca, suoniamo musica italiana e vedrete che successo.
ıa. Sì, ma intanto che cosa si fa, che cosa si pensa?
ınd. A qualche partito bisogna appigliarsi.
iu. Non bisogna far ridere i nostri amici.
ɛppo Anzi, farli restare con un palmo di naso.
u. Chi sa che gusto ne avrebbe il cappellano.
ppo E il barone Stok.
ınd. E il signor Blague, che crede sempre che senza di lui non siamo capaci di far nulla.
u. E quel mangia sego dello Stok che sta con tanto d'occhi e non gli parrebbe vero di approfittare delle nostre dissenzioni per riprendersi la bella campagna che confina colla sua?
ppo Può forbirsene la bocca.
tti (*di dentro*) Vogliamo entrare, vogliamo parlare al padrone.
u. Li udite? son tutti qui.... Che cosa debbo fare?
a. Aprite loro; infine sono gente umana, nè vorranno mangiarmi; anzi è bene che ci sieno tutti: discuteremo, e dalla discussione ne deriverà un bene forse.
u. Dunque apro. (*Va alla porta di mezzo e l'apre*)
nd. Padre mio, che cosa hai fatto?
a. (*tranquillamente*) Il mio dovere.

SCENA VI.

Antonio, Marco, Pasquale, Filippo, *barone* **Stok,** *Contadini*, *e* **detti.**

Giu. Udienza generalo.
Ant. e *Marco* Era tempo, ci pare! Tenerci fuori come se fossimo i vostri servi!
Fil. Calma, calma, cugini.
Pasq. E voialtri usate prudenza. (*Rivolto ai Contadini*)
Cont. Vogliamo del pane e non della prudenza.
Stok Pene! Pene!
Ana. (*prende una sedia e siede a destra con le mani incrociate tranquillamente*)
Ant. Or bene, siamo tutti qui.
Marco Che aspettiamo.
Ant. Non ci dite nulla?
Ana. Sono io che aspetto mi diciate qualche cosa. Tanto apparecchio avrà il suo significato.
Giu. (*piano ad Anastasio*) Bravo!
Beppo (*come sopra*) Ben risposto!
Ant. Oh noi ce la sbrighiamo subito.
Marco Sì, sì, non mi piace andar per le lunghe.
Ant. Vogliamo....
Marco Si, signore, vogliamo.
Ana. Plurale, ad uso dei re. Avanti.
Ant. e *Marco* Vogliamo, che cosa vogliamo? (*Guardandosi l'un l'altro*)
Giu. (Non lo sanno neanche loro cosa vogliano).
Stok Questo star un pel parlamento.
Marco e *Ant.* Cioè non vogliamo.
Fil. Ma non vedete che avete persino vergogna di dire che cosa volete?
Ant. Noi non abbiamo vergogna niente affatto Noi vogliamo un rendiconto.

*. Alle tante! Il rendiconto è preparato.... E
oi?
rco E poi.... non vogliamo sborsare altro de-
aro.
. Sta bene; e poi?
. Non vogliamo pagar i balzelli che ne avete
nposto.
. Benissimo, e poi?
rco Vogliamo una nuova amministrazione.
. Economia nelle guardie campestri. (*Rumori*)
: E poi?
. Che si faccia la pace col cappellano e si
sci vivere tranquillamente nel suo podere,
ie gli è necessario per il suo ministero.
: Benissimo, per conserfazione ti anima.
q. e *Fil.* Oh questo poi no.
t. No, no....
. Udite, mi pare che in questo siate discordi
on tutti gli altri.... Ora udiamo che cosa vo-
iono questi.... A voi, miei cari cugini. (*A Pa-
quale e Filippo*)
q. Caro Anastasio, senza tuono cattedratico,
sciando il plurale e adoperando il singolare
oltanto, coll'accento dell'amicizia, nell'inte-
esse speciale di queste terre e dei loro abi-
anti.... vi dirò che mi unisco al cugino An-
onio circa al non chiedere nuovi sborsi, a di-
inuire le imposte, a invigilare sull'ammini-
razione; ma in quanto a diminuire le guardie
ampestri, lasciare che il cappellano ammi-
stri da sè solo e a modo suo quel podere
ie è nostro, dissento pienissimamente.
: In cappellania defe star cappellano.
. Zitto, lei non c'entra.
: Per conserfazione ti anima entro ancora io.
. E voi, Filippo, non dite nulla?
Approvo in parte quanto ha detto Pasquale,

ma mi pare che sia una corbelleria quella di voler diminuite le guardie campestri con tanti contrabbandieri e con tante belve feroci che abbiamo dintorno.

Stok Io non star pelfa feroce.

Fil. Io non parlo con lei.

Ana. E poi?

Fil. Che i balzelli imposti si devono pagare, ma non si deve crearne dei nuovi.

Tutti No, no.

Fil. Costringere il cappellano ad occuparsi soltanto della cappellania e dal cessare di fare l'agricoltore e persuadere colle buone o colle cattive il signor barone Stok, che il suo metodo di coltivare i nostri terreni non va a sangue ai suoi paesani, e a battere un'onorevole ritirata.

Stok Oh, questo nein.... piuttosto io netto mia testa.

Ana. E voi altri che cosa volete?

Cont. Pane e lavoro.

Giu., *Beppo* e *Cand.* Bravi.

Stok Signor Anastasio.... permettete foi at io ti dire ancora mia opinione?

Tutti No, no.

Giu. Le ho detto che lei non c'entra nei nostri affari.

Beppo Faccia il piacere, stia zitto, se no lo mettiamo fuori dell'uscio.

Ana. Eh, lasciate che parli anche lui! Dica, dica, signor barone.

Stok Fostri parenti non foler tar tenaro.... fostri fittafoli non foler pacare imposizioni.... fostra cassa fota.... fostra cente foler bezzi.... Io tare supito cinquecentomila gulden, si foi mi tare áncora mia campagna con mano ti fostra figlia!

i. Io dare a voi mia figlia!
id. Io sposare quello scimiotto!
tti Mai, mai!

SCENA ULTIMA.

Blague *e* detti.

ι. Ricordatevi che su quella campagna voi on avete più alcun diritto.
tti Il signor Blague!
ι. C'est moi qui a fait le contract, c'est a moi qui voi dovete répondre.
a. Ebbene, caro amico, li avete uditi? vete a qual partito siamo ridotti?... Ma non er questo io mi perderò di coraggio. Il mio overe l'ho fatto, la mia coscienza nulla ha a rimproverarmi; se mai qualche sbaglio ho ommesso, non è stato certamente con animo attivo; il mio cuore, le mie cure, tutti i miei ensieri e la mia famiglia, io ho saputo sarificare per il bene di questo paese che ho mato sino dall'infanzia, che ho veduto piangere curvato sotto il peso della miseria e della ppressione. Tutti questi terreni che vedeva ncolti, abbandonati, calpestati da belve fameliche che li disseccavano, io ho creduto, overo stolto! che la mia mano amorevole vrebbe potuto renderli a vita rigogliosa e roduttiva. Mi sono ingannato, la speranza non era che superbia; io non fui atto a spargere quella salutare semenza che doveva, e he sperava dovesse rendere frutti rigogliosi benefici; ebbene, dal momento che le mie orze sono venute meno, che io ho mancato l cômpito che mi era prefisso, che la mia nente e i miei talenti sono stati e sono tut-

tavia minori della grande impresa, io chino il capo rassegnato alla sorte, cedo in mani più attive il ministero che mi ero assunto. Signori, tutti i miei libri sono là in quello scrigno, li osserverete ed avrete a convincervi che io non mi sono mai approfittato di un centesimo, la mia mano piuttosto si sarebbe abbruciata. Io vi do la mia vita in pegno delle mie azioni, questa vita che tante e tante volte mi avete veduto esporre con voi e per voi nei pericoli, nei disagi, e non più tardi di questa notte, ve ne ho data la prova. Voi siete impazienti, vi compatisco, vedete come me gli innumerevoli ostacoli che si frappongono al compimento delle nostre aspirazioni. Ma vi so dire che se la mia pazienza è chiamata la virtù del somaro, anche il cuore dell'uomo si prova nelle avversità; che ad un campanile si ascende per gradini, ed una casa si fa dalle fondamenta. Ricordatevi che cosa eravamo, e guardiamo che cosa siamo adesso. La costanza non è mai passiva. Più che dai nemici esterni dobbiamo guardarci dai nemici interni che ci stendono la mano e ci fanno la guerra da tergo. Io lo ripeto, sono pronto a declinare il mandato di cui per voto unanime mi avete rivestito. Sono pronto a darvi anche la mia vita, ma non mi costringete a sacrificare nè un palmo di terra, nè la mia povera figliuola; poveri siamo qui entrati, e poveri ne vogliamo uscire, ma colla testa alta degni di noi e di voi stessi. Ho detto: adesso deliberate. (*Si pone a sedere*)

Ant. Le vostre ragioni saranno buone, ma intanto non ci dite quali miglioramenti intendete fare nella vostra amministrazione.

Ana. A me pare invece di essermi spiegato

iaro e tondo. Le guardie campestri non si
bbono nè si ponno diminuire, e voi ne sa-
te le ragioni.
. Certamente.
Per pagarle ci vogliono denari.
. Sicuro.
E i denari io non li posso ricavare tutti
l frutto dei terreni ; dunque i balzelli bi-
gna pagarli. In quanto all'amministrazione
drò , cioè vedremo tutti uniti di rimediare
vuoti, ai guasti; ma per questo ci vuol tem-
.... e invece il bisogno urge subito: o voi
aiutate o io me ne vado.
Andarsene il nostro buon padrone? oh que-
poi no! Non è vero Beppo, Pasquale, Fi-
po?
oo, Pasq. e *Fil.* Non lo vogliamo, nè lo pos-
amo permettere.
E voi altre mummie d'Egitto, che cosa fate
? Non dite nulla? Gli pare a voi che il no-
o buon padrone se ne debba andare di qui?
ivolto ai Contadini)
i No, no, vogliamo che resti, ma che ci dia
ne e lavoro.
Foi non capite che non più pezzi in sua
arsella.... questa star troppo crante ammi-
strazione, sempre tetto io.... Signor Anasta-
troppo puono, ma non capace.... Io molto.
unque tate a io fostre campagne e vostra
lia et io pacar pezzi.
i E da capo.
Ma non capisce che di lei non sappiamo
e cosa farsene?
Ma mon très cher amico, voi dite delle
ttise.
Io non tico sottisa, tico pene.
Rien de tout. Niente del tutto. Sapete plu-

tôt che cosa je vous consiglierei? Pour le bien de monsieur Anastasio e toute cette brava gente, et pour le votre?

Stok Etevas?...

Bla. Au lieu d'acheter.... di comprare, di vendere la campagna qui est sotto la vostra amministration.

Tutti Oh bravo!

Stok Io fendere?... cià tetto tue folte, ancora terza folta.... piuttosto mia testa.

Bla. Voi lo farete.

Stok Mai, mai!

Ana. Se voi non la volete vendere, noi ce la prenderemo.

Stok Ah, ah, ah! foi fate ritere io.... Senza pezzi.... con fostri parenti niente amici.... con fostri contadini che nicht laforare.... con fostre guardie.... con fostri fattori nicht calantuomini.... foi sempre critare.... Ah, ah, ah! foi folete prentere at io, nein, nein, nein. Sigor Blaga, sigor Anastasio, io aspettare che foi fenite prentere mia campagna.... ah, ah! Attio, attio! (*Via dal mezzo*)

Ana. Avete udito? egli ci dileggia, ed ha ragione; un po' più di concordia, parenti miei, ed i nemici riderebbero di meno alle nostre spalle, e ci stimerebbero e ci temerebbero di più.

Ant. e *Marco* E la colpa è forse nostra?

Ana. Eh! diciamolo francamente: sì, vostra, non di questa brava gente che vive alla giornata e che abbisogna ogni giorno del pane per sostentarsi. Vostra, che tenete i vostri scrigni rigonfi d'oro, anzichè metterlo in circolazione innalzando fabbriche di vostra ed altrui utilità; che quando dai vostri scrigni dovete cavarne una moneta di rame a pro del vostro

se, dei vostri terreni, per l'educazione dei
ri paesani, la mano vi si intorpidisce; al
rario è svelta e leggera quando si tratta
ipirla d'oro per far dir delle messe al cap-
ino.
e *Fil.* Pur troppo è vero!...
Sì, sì, è vero!
Del nostro denaro vogliamo farne quel
ci pare e piace.
C'est vrai, vous étés un peu trop attaches
rgent; c'est un defaut en pays. Mais fine
insulti; fra parenti, fra amici tachez di
s mettere d'accordo.
Dopo un tale insulto la mia dignità non
permette di restare più oltre in questo
go.
Io pure.
Su via, fra parenti non si deve guardare
to per il sottile.
Le parole non sono mal dette come sono
prese
Ci ha detto avari, ed in presenza di questo
iore....
o L'affronto è stato troppo forte.
Je suis de la famille. Ça ne fait rien.
almatevi, vogliate considerare la situa-
ie.
Non voglio considerar nulla.
o Non intendo ragioni.
Ma venite qui, se vi ho offesi vi domando
he scusa.
Non vogliamo scuse.
o Ce ne vogliamo andare.
(*ad Anastasio*) Alors, mon ami, si ceux
x monsieurs s'en vont, la banqueroute est
taine!
La bancarotta!

Bla. Voi sarete forzato di vendere tutte queste terre.

Tutti Venderle!

Giu. Venderle?... Mai!... Piuttosto ci seppelliremo sotto.

Beppo Darò fuoco a tutti i pagliai.

Giu. A tutte le case.

Ant. e *Marco* Misericordia!

Pasq. e *Fil.* Ma che non ci debba essere un mezzo per arrestare almeno un così gran malanno?

Cand. (*come ispirata*) Il mezzo c'è.

Tntti Quale?

Cand. Un consorzio parentale.

Ant. e *Marco* Come sarebbe a dire?

Bla. Veh, veh, la petite va dessoudre le nœud gordien!

Ana. Bella idea! ma la vorranno essi attuare?

Cand. Ho fede di sì. Padre mio, a quanto ascendono i nostri debiti?

Ana. A due milioni!

Cand. Quanti abitanti fa il nostro paese?

Ana. Duemila e duecento.

Cand. Quanti ricchi vi sono e benestanti?

Ana. Per lo meno una terza parte.

Cand. Ebbene, si apra una sottoscrizione, io sarò la prima a firmare. (*Va allo scrigno e tira fuori una cassetta*) Queste sono tutte le mie gioie, non posseggo altro, io le offro al mio paese.

Ana. (*piangendo abbraccia sua figlia*) Ah ti riconosco, tu sei la mia cara figlia.

Bla. Tres bien!

Giu. e *Beppo* Evviva la padroncina!

Tutti Evviva!

Pasq. Io non voglio essere da meno. Anastasio, voi mi conoscete, non sono molto ricco, vivo

tuttavia del frutto delle mie braccia. Ma do al mio paese la metà del reddito della mia casa e della mia cascina.

l. Io do la metà del reddito del mio mulino.

u. Io ho a parte le tremila lire che mi ha lasciato mia nonna per pagare il cambio.... ve le do.

ppo Ed io andrò a fare il soldato invece tua.

i Cont. E noi offriamo un mese di paga; non è vero, compagni?

tti Sì, sì.

t. Noi pure non vogliamo essere da meno degli altri.... daremo.... (*volto a Marco*) daremo....

u. Fuori la gran parola, voi che siete milionarii, i più ricchi del paese.

ppo Ci vogliono gli argani?

t. Daremo.... Che cosa daremo, Marco?

rco Un migliaio di franchetti, a patto però che si lasci in pace il cappellano.

tti Ah!

a. Non si accettano condizioni.

nd. Andrò io di porta in porta accompagnata da mio padre, nè arrossirò nel chiedere ai nostri fratelli l'obolo per soccorrere la patria. Nessuno, ho fede, si rifiuterà di concorrere ad un'opera così santa, che sarà registrata nei fasti del nostro paese, e che varrà d'esempio alle future generazioni come un popolo, quando che voglia, possa da sè stesso salvarsi. Non è vero, signor Blague?

i. Certamente, mia bella petite, mais ce n'est pas tout, il faut deployer.... bisogna spiegare l'industria.... vous aurez toujours ma protection.

a. Non la vostra protezione, mio caro, dovete

darci, che qualche volta umilia e non benefica.... ma la vostra stima che genera il rispetto scambievole e fa stare ognuno a casa sua.

FINE DELLA COMMEDIA.

FUOCO AL CONVENTO

COMMEDIA IN UN ATTO

PERSONAGGI

ADRIANA.
PAOLO.
MARVIL.
FORTUNINO.
GIOVANNI, *servo*.

La scena è a Parigi.

ATTO UNICO.

na ricca sala. — Pianoforte, porte e finestre, sedie, tavoli, un piccolo sgabello. — Lumi accesi, uno specchio. — Molte gioie, orologio, ecc. — Musica, libri, pendole. — Camino, legna. — Statuette, quadri, una corona, un velo. — Una carta. — Campanello. — Un coffanetto.

SCENA PRIMA.

Giovanni, Paolo, *poi* **Marvil.**

Giovanni

olo (Giuseppe) date ordine che non si stacchino i cavalli. Gli amici vi sono ancora?

ov. Sì, signor conte.

olo Va bene: (chiudete quella porta.) Io non sono ritornato: se qualcuno v'interroga, rispondete che la carrozza è ritornata senza di me.

ov. Ho capito. (*Chiude*)

olo Le signore vi sono ancora?

v. Sì, signor conte, ad eccezione di due, alle quali venne la volontà di recarsi al ballo degli artisti; hanno mandato a prendere degli abiti a maschera: una di esse ha dimenticato qui suo velo, e l'altra lo scialle ed il cappello

lo Andate di là e pregate il signor di Marvil recarsi in questa sala.

v. Eccolo appunto.

lo Va bene, lasciateci. (*Giovanni via*)

. Oh, sei già ritornato? Buon giorno, amico. fa un giuoco d'inferno là dentro. Dimmi un

un po' il perchè ci hai lasciati così bruscamente.

Paolo Per andare al ballo di un banchiere.

Mar. Abbandonarci per la finanza, vergogna! Meno male se fosse stato pel corpo diplomatico.

Paolo Oh non avrei raggiunto il mio scopo, perchè il corpo diplomatico non invita la bella Antonia alle sue feste.

Mar. Oh! la bella Antonia?

Paolo A proposito, sai tu che cosa mi ha raccontato Massimo?

Mar. Che cosa ti ha raccontato di bello?

Paolo Che madama d'Alizi è fuggita.

Mar. Possibile!

Paolo Possibilissimo; sì, è fuggita senza lasciarmi nemmeno una parola d'addio.

Mar. E tu ignori quale strada ha preso?

Paolo Completamente.

Mar. Dovevi aspettartela. Tu non hai voluto aderire al suo *ultimatum*, che era il matrimonio.

Paolo Lo credi?

Mar. Certo, questa fuga è una punizione. Ella mette il tuo cuore in penitenza; cosa vuoi, ella vuol diventare contessa, e tu non otterrai nulla da lei che in cambio del tuo nome. Sta a te a riflettere se ti sta bene una tale pazzia.

Paolo Credo che mi costerà molto a decidermi, malgrado che questa donna abbia preso un tal ascendente sopra di me, che davvero non oserei di giurare che non riuscirà nell'intento. Ciò non ostante io fo di tutto per guarire da questa sciocca passione.

Mar. Oh sì, bisogna esser giusti, ti sei messo in un regime molto severo. Anche questa notte

un consulto di medici.... in abiti di stoffa. Oh a te non mancano medicinali.

Paolo Saprai che ne ho trovato uno nuovo.

Mar. Di medici in gonnella?

Paolo S'intende.

Mar. Quest'Antonia forse?

Paolo Appunto.

Mar. È un genere piccante.... L'ho veduta due o tre volte in compagnia di un certo figuro.... un Brasiliano, io credo.

Paolo Appunto.

Mar. E fu per vedere questa signora che ci hai piantati qui tutti insalutati ospiti?

Paolo Appunto; ella mi aveva fatto sapere che sarebbe andata questa notte a quel ballo.... Ma permettimi di tagliar corto per giungere più presto a ciò che ti riguarda. Io mi batto oggi col Brasiliano, e volevo pregarti a servirmi da testimonio.

Mar. Volontieri; ma cosa è accaduto?

Paolo In fede mia non saprei dirtelo precisamente. Bisogna credere, che attraversando un piccolo salotto molto male illuminato, qualche parola imprudente detta troppo forte.... Il fatto si è che mentre Antonia ballava un valzer, il signor Lugarto, che così si chiama il Brasiliano, si avvicinò a me pregandomi con gentilezza di scambiare i nostri biglietti di visita, e prevenendomi che i suoi testimonii saranno in casa mia quest'oggi per regolare le condizioni. Eccoti, amico mio, il primo capitolo de' miei amori colla bella Antonia.

Mar. E il secondo capitolo?

Paolo Questa sera alle dieci.

Mar. Diavolo!

Paolo Io andrò da lei come si era convenuto prima di questo piccolo incidente ch'ella ignora,

ben inteso. Il Brasiliano sarà lungi di qui; perchè io non voglio che ferirlo, purchè egli parta.
Mar. Benissimo, ma s'egli ferisse te?
Paolo Partirà nello stesso modo; in quanto alla signora, non andando io da lei, ella verrà da me. Ecco tutto. Separiamoci dunque, amico mio, e va ad occuparti subito del mio secondo che occorre.
Mar. Vado di là, e lo troverò facilmente fra quei signori.

SCENA II.

Giovanni *e* **detti,** *poi* **Fortunino.**

Giov. Quei signori se ne sono andati; non resta più che il signor Fortunino d'Illoy, che mi ha ordinato di prevenirla che parte insieme al signor di Marvil.
Mar. Dite al signor d'Illoy che lo aspetto. (*Giovanni via*)
Paolo Giulio, non amerei di mescolare Fortunino in tutto ciò. Egli è così bizzarro e burlone che sarebbe capace di giocarci qualche mal tiro del suo genere.
Mar. Ebbene, aspetterò Raul, che doveva qui venire a prendermi, e poi....
Fort. Amici, amici miei, io ho l'onore di presentarvi il favorito della fortuna. Se le aveste vedute quelle povere signore, se ne sono andate idrofobe, furiose, maledicendo il gioco e la fortuna.
Paolo Come, tu hai vinto a quelle povere signore?
Fort. Vinto? Devi dire che le ho spogliate, le

ho messe proprio sulla paglia; guarda! (*Mostrando le gioie*)

Paolo Come, questi gioielli....

Fort. Appartenevano alle nostre vezzose amiche.... dopo di aver perduto tutto il denaro che avevano nei loro portamonete, esse vollero arrischiare i loro *biyou* per riguadagnare il denaro, ed invece hanno perduto anche questi. Guarda, guarda, Giulio; riconosci tu questo medaglione?

Mar. Io no.

Fort. Che diavolo, se lo hai regalato tu stesso alla graziosa Margherita!... E questo braccialetto? È quello che ornava il braccio della graziosa Olimpa, ed è suo anche questo magnifico cilindro colla catena. In quanto al resto è tutta roba della bella Lucrezia, che se n'è partita più furiosa delle altre. Voleva vincerle anche il suo manicotto, ma mi ha gettato le carte in faccia chiamandomi ladro, baro e regalandomi altri epiteti graziosissimi.

Mar. E cosa diavolo vuoi farne di tutta quella roba?

Fort. Ho una magnifica idea. Dimmi un po', Paolo, ti serve a qualche cosa quel cofanetto?

Paolo No davvero.

Fort. Gli è proprio quello che mi occorre. (*Mette i gioielli, i denari, scrive*) « A madamigella « Lucrezia, con preghiera di restituire ogni « cosa alle rispettive proprietarie. » Io la conosco Lucrezia, essa riterrà tutto per sè, e quando le vittime conosceranno la mala amministrazione succederanno delle risse, si caveranno gli occhi, e forse arriveranno al punto di strangolarsi reciprocamente. (*Suona, entra Giovanni*)

Giov. **Comandi.**

Mar. Questo cofanetto al suo indirizzo. (*Giovanni via*)
Mar. Sei il gran pazzo, sai.
Fort. Ed ora, amici, se volete godere di un magnifico divertimento, venite con me.
Paolo Dove?
Fort. A Longchamps.
Mar. Che cosa c'è?
Fort. Uno steeple-chasse, una sfida fra Margherita e Giulietta; un'idea mia: sono io che ho fondato un premio di tremila franchi.
Mar. Giulietta è un'eccellente cavallerizza: guadagnerà lei.
Fort. Ne dubito, perchè sono io che fornisco i cavalli.
Paolo E cosa importa?
Fort. Importa moltissimo, giacchè monterà Rebecca, una bestia superba che io ho educata a non fare mai che il passo di valz. Impiegherà quindici giorni a fare quattordici leghe.
Mar. Ma non metterai mai giudizio?
Fort. Mai. Io mi diletto a far inquietare uomini e donne, le donne particolarmente; quando una di esse mi guarda con occhio benevolo io la sfuggo; se mi accorgo invece che ad un'altra sono antipatico, io le corro appresso tutto il giorno, alle passeggiate, ai balli, agli spettacoli, le scrivo ogni due ore, la innondo di mazzi di fiori, di regali, suono la chitarra sotto le sue finestre, fino a che per sbarazzarsi di me è costretta ad amarmi od a farmi assassinare.
Paolo E infatti una volta o l' altra ti accadrà qualche guaio.
Fort. Perbacco, lo aspetto, ne ho già avuti molti; non ho forse perduta una considerevole eredità per ciò solo; una mia vecchia

ia gobba che ha lasciato tutto ad un ospizio
›erchè io mi son divertito per tredici anni a
ar arrabbiare il suo cagnolino?
r. Tu sei il gran pazzo.

SCENA III.

Giovanni *e* detti.

ov. Una lettera pel signor conte.
olo (*apre*) Di Massimo. (*Legge*) Oh, egli conosce dove è andata madama d'Alizi.
ar. Davvero?
olo Sì, ella è a Nizza da sua sorella.... Oh voglio raggiungerla, e la raggiungerò. Partirò domattina.
rt. Come! davvero tu vuoi correre appresso a quella signora? Noi non lo permetteremo, a costo di farti arrestare ai confini con qualche stratagemma di mia invenzione.... Che diavolo! siamo di carnevale, e tu devi rimanere per le nostre feste.
olo Tu predichi al deserto, mio caro.
rt. E poi, per seguire chi? Una donna lusinghiera, che non ha cuore.
olo Fortunino, anderesti in cerca di un duello?
ort. Con te? Oibò, perderei la nostra scommessa.
aolo Quale scommessa?
ort. Quella che abbiamo fatto l'anno scorso appunto in questo giorno, 5 febbrajo, a mezzanotte precisa.
aolo Ah sicuro, ora me ne sovvengo.
ar. Avete scommesso cosa?
ort. Scommesso con me che avrebbe avuto sei duelli per punto d'onore nel corso d'un anno. Tu ne hai avuto soltanto cinque, e questa

sera a mezzanotte avrai perduto la scommessa.

Paolo Ad ogni modo ho sempre molte ore di tempo.

Fort. Gli affari d'onore non s'incontrano tanto facilmente. E tu vorresti che io mi battessi con te? Amerei meglio farti delle scuse, una rendita vitalizia. Oh diavolo! me ne sto qui a chiaccherare, ed è questa l'ora della corsa. A proposito, stassera pranziamo qui, non è vero?

Paolo Sicuro, Volny sarà dei nostri, ha promesso di venire.

Fort. Tanto meglio, lo farò arrabbiare parlandogli di sua moglie. A proposito, ti spiacerebbe che io non venissi quest'oggi a pranzo da te?

Paolo Niente affatto.

Fort. Allora puoi contare su di me; verrò indubitatamente. Addio. (*Via*)

Mar. Raul non ritorna; vado a cercare un altro testimonio. Addio. (*Via*)

Paolo Oh quanto mi annoio! Ho sentito a dire tante volte che la vita è breve, a me la mi pare orribilmente lunga. Sono anche stanco, affaticato! Non so quante sieno le notti che passo in feste, in orgie; è cosa strana, non mi diverto più come una volta. Che cosa è l'abitudine! (*Prende uno specchio*) Uno specchio! che sciocca invenzione è questa! non è buono che a palesarci delle cose che non occorre sapere! A mostrarvi le traccie delle notti insonni, delle veglie; qualche capello imprudente che si permette di cambiar colore.... (*Dorme*)

SCENA IV.

Adriana, Giovanni e detto.

iov. Il signor conte deve essere ancora in questo salotto.

dr. Grazie. (*Giovanni via*) Eccomi qui, sono io. Oh bella, dorme. Eccolo qui questo cattivo che da tanto tempo non è venuto a vedermi. Quest' ingrato che così di rado mi dà sue notizie.

Paolo Adriana. Adriana.

Adr. Pensa a me; come sono contenta! (*Lo bacia*) Caro, caro.

Paolo Chi è là? Adriana, sei tu.... proprio tu, figlia mia?

Adr. Sono io, proprio io, cattivissimo papà. Tu non mi aspettavi certamente, dì la verità.

Paolo No, certo. (Giurabacco, se mai capitassero....) (*Suona. Giovanni entra*) Non sono in casa per nessuno, avete capito? per nessuno, eccettuato il signor De Marvil.

Giov. Ho capito. (*Via*)

Paolo Mia cara, ma davvero io credo di sognare.

Adr. Eppure non sogni: dormendo pensavi a me, e svegliandoti mi trovi qua.

Paolo Ma come mai...?

Adr. Dimmi, pensi dunque spesso alla tua Adriana?

Paolo Se vi penso? Sempre! Come ti sei fatta bella dacchè non ti ho veduta.

Adr. Eh, gli è un gran pezzo che non ci siamo visti.

Paolo Ma come mai sei tu qui?

Adr. Oh babbo mio, è una storia orribile; ora te la racconto.

Paolo Tu mi spaventi!

Adr. (*siede su uno sgabelletto*) Ed hai ragione; figurati che ieri sera noi ci eravamo coricate: le mie compagne dormivano della grossa.

Paolo E tu?

Adr. No, no, io era sveglia ancora, ero inquieta.

Paolo Inquieta?

Adr. Già; pensava a voi, signore, e diceva a me stessa: ma dunque egli non si ricorda più di avere una figlia quel cattivo papà! perchè sono dieci mesi ed undici giorni che non è venuto a vedermi, e saranno ben presto tre mesi che non ha neppure scritto una lettera.

Paolo Povera Adriana! Ma capirai, gli affari, le cure....

Adr. È giusto; intanto dunque che io faceva le mie riflessioni, senza accorgermene mi ero dolcemente addormentata. Poteva essere poco più di un' ora che dormivo, quando tutto ad un tratto fui svegliata da questo grido spaventevole: al fuoco, al fuoco!

Paolo Possibile!

Adr. Io mi getto abbasso dal letto chiamando le mie compagne, poi apro la finestra, e vedo un gran fuoco, che dal pian terreno s' innalzava fino di sopra del nostro dormitorio. Debbo dire che io aveva avuto anche la presenza di spirito di cacciarmi addosso il nostro uniforme, che le mie compagne invece si avvoltolarono nelle lenzuola e nelle coperte del letto, e tutte ci mettiamo a correre come tante pazze, urtandosi le une colle altre: chi andava di qua, chi andava di là; anche a me prende la paura, e senza sapere quello che facessi afferro un bicchier d'acqua e lo getto dalla finestra sulla fiamma; ma ciò non fece spegnere l' incendio, che anzi l'aumentò. Non

si sentivano che, delle grida: salvatevi, salvatevi! ma non eravamo tutte così spaventate, che nessuno si azzardava uscire dal dormitorio; per fortuna accorse gente e ben presto ci trovammo tutte in giardino.

Paolo Povera Adriana!

Adr. Fortunatamente nessuna di noi si fece male, ma ti assicuro che l'abbiamo scappata bella.

Paolo (Mio Dio, e dire che in quel momento io....)

Adr. Ma ciò non è tutto; è stato impossibile di spegnere l'incendio, il convento andò tutto con quello che v'era dentro.... il pianoforte, la biancheria, la musica, tutto in fumo.... del resto le mie compagne non furono più fortunate di me; al contrario, esse hanno dovuto partire con degli abiti imprestati.... a me hanno dato questa vecchia peliccia.... ognuna di noi ha fatto la sua toelette alla meglio, ci hanno messe tutte in un vagone, ed eccomi qua.

Paolo E tu mi racconti ciò così allegramente?

Adr. Certo. Intanto che il convento bruciava io non aveva che un pensiero: dicevo a me stessa.... se va per aria tutto, ci vorrà del tempo prima di rifabbricarlo, e intanto potrò andar ad abbracciare il mio buon papà.

Paolo Davvero? Questo era il tuo pensiero?

Adr. Già, cosicchè quando ho veduto che nessuna correva più pericoli, mi misi a ridere di tutto cuore; nota che ho potuto anche salvare dall'incendio il ritratto della mamma.

Paolo Cara Adriana! abbracciami ancora una volta.

Adr. Tutta la giornata se vuoi. Tu sei dunque contento che io sia venuta a stare con te?

Paolo Ma certo.

Adr. Io non ti lascio più. Io ti seguo da per tutto.

Paolo (Dappertutto, diavolo!)

Adr. Oh quanto mi divertirò in questi ultimi giorni di carnevale! Andremo in chiesa, alla predica, a sentir la musica.... A proposito, bisognerà che tu mi compri della musica, perchè sai che la mia è andata in cenere come il pianoforte. E poi bisognerà pensare alle camicie, sottane, perchè è andato tutto.

Paolo Ma sì, penseremo a tutto.

Adr. Andremo insieme a visitare i negozi di mode, a comperare, perchè non ho che l'abito che ho addosso, poi mi farai vedere le rarità.... A proposito, è vero che vi sono degli uccelli ammaestrati che fanno delle cose meravigliose?

Paolo Già, vi è un canerino che traduce il Corano.... no, è un merlo.... (Mi si prepara una magnifica fine di carnevale).

Adr. Per oggi non mi farai visitare che il nostro palazzo in tutti i suoi dettagli; da quello che ne ho veduto mi è sembrato magnifico.

Principio dal provare il pianoforte
. . . La Traviata . . (leggendo la carta)

Pao — Lascia stare

Adr — Perchè

Pao — Perchè mi è antipatica

Adr — Oh! mi dicono tutti che sia

una bella musica. — ti piace

forse questa (suona un motivo popolare)

Pao — Sì...

Adr — Oh! (alzandosi infastidita) Oh che

bel quadro! Che cosa rappresenta?

Pao — Niente, è un fatto chinese (lo volt

Ad — E quest'altro

Pao — Oh questo è un fatto egiziano (lo volt

Adr — Oh che bei mobili! che

belle statuette!

Pao — No, non toccarle (le getta)

Adr — E allora perchè le tieni?

Ma qui vi è un gran disor=

dine. Si vede proprio che man=

ca la mano di una donna. (pren=

dendo un telescopio a figure) Oh cosa

si vede qui dentro

Pao — (togliendocelo di mano) Niente...
niente..

Adr — Oh ma lasciami vedere..!

Pao — No... no.. ti fa male la vista

Adr — (aprendo un album) Oh quante belle
figure

Pao — (spaventato) No.. Adriana lascia
stare. (lo getta via)

Adr — Ma tu non vuoi farmi toccar
nulla.. Che cosa è questo?...
Un velo?

Pao — Sì, è il mio velo.

Adr — Tu porti il velo?

Pao — Sì, a cavallo, è d'ultima
moda

Adr — E questo sciallo

Pao — È mio... cioè del mio cameriere

Adr — (ridendo e sorpresa) Come il tuo cameriere porta lo sciallo

Pao — Sì.. sì.. la sera... e d'ultima moda pei camerieri

Adr — E questo cappello (prendendo un cappellino da donna su di una sedia).

Pao — Ma tu sei un demonio figlia mia! tocchi tutto .. questo cappello.. è della madre del mio cameriere... (lo getta via)

Adr — Oh che bella corona!

Pao — (spaventato) Non toccarla...

Adr — Voglio provarla!..

Pao — No, è avvelenata

Adr — da un grido e getta a terra la corona. Paolo la raccoglie e la getta dalla finestra

Oh Diô, non tocco più niente qui.

Pao — Ora che hai toccato tutto..

... Basta.. +

. . . .

Paolo Adesso ti farò condurre nell'appartamento che ti destino.... poi farai una lista di ciò che ti occorre, e manderemo Giovanni a Parigi. (*Suona*)

Adr. Babbo, bisognerà che tu mi provveda anche una cameriera.

Paolo Ci s' intende.

Adr. Quanto sei amabile. (*Abbracciandolo*)

SCENA V.

Giovanni *e* detti, *poi* Marvil.

Giov. Signore, c'è il signor Fortunino. (*Si volta*) Oh perdono.

Paolo [Signor] Giovanni, condurrete al piccolo quartiere madamigella Adriana, mia figlia.

Adr. Vado a vederlo e poi torno. Addio papà. Senti, mi dicevano che a Parigi vi sono dei bei giovinotti, ma quello è molto brutto. (*Via con Giovanni*)

Fort. (*di dentro*) Andate al diavolo, me ne rido delle consegne io.

Paolo (Maledetto importuno).

Fort. La è una gran bestia sai quel tuo groom, non voleva lasciarmi passare.... Vengo a renderti conto dello steeple-chasse. È proprio andata come io l'aveva preveduto. Dato il segnale, le due ammazzoni si sono slanciate. Margherita volava, ma Giulietta.... Figurati che Rebecca cominciò il suo passo di valz e per quanto Giulietta s' affaticasse colla *cravache* e cogli sproni, tutto inutile: uno, due, tre, passo di valz, era una meraviglia, ed io nel mio *tilbury* con Michele Kichicof a godermi lo spettacolo, e a ridere da tenersi le reni.... ma cosa vuoi, quando Giulietta s' accorse, saltò

giù da Rebecca e corse verso di noi furiosa colla *cravache* in aria.... Allora sferzo il mio Polimbroche e lascio Giulietta alle beffe di tutti.... Come, ciò non ti fa ridere?

Paolo Non trovo niente di spiritoso nella tua storia.

Fort. No? Allora te ne conterò un'altra. Saprai che il nostro amico Kichicof è innamorato come un pazzo della bella Antonia, l'amica del Brasiliano.... ed io per farlo disperare gli ho fatto credere che Antonia ebbe i suoi nonni strozzati dai Cosacchi, e perciò odia i Russi in generale, e lui in particolare. Egli n'è furioso, ed ha giurato di trascinarla schiava in Siberia. Domani deve essere presentato ad Antonia.

Paolo (Io la vedrò prima di lui. Ma lo potrò io.... con Adriana? E il pranzo con questi scappati? Ah, bisogna impedire....) Fortunino, sei tu capace di farmi un favore?

Fort. Dì su.

Paolo Corri presso tutti gli amici coi quali dovevamo stassera pranzar qui, e di' loro che non sono libero oggi, che ho un affare importante.

Fort. Insomma, devo trovare una bugia plausibile. Lascia fare, sono nato apposta io.... ma non ho più il mio *tilbury*. Kichicof me l' ha portato via.

Paolo Ebbene, prendi il mio *faeton*, va.

Fort. Lascia fare, lascia fare.

SCENA VI.

Marvil *e* **detti.**

Fort. Oh Giulio, se tu eri a Longchamps ti sa-

resti divertito.... Giulietta è furiosa...; ma Paolo ti racconterà ogni cosa. Addio. (*Via*)

Mar. Tutto è combinato, ho trovato il testimonio.

Paolo Taci.

Mar. Hai forse paura che ci ascoltino?

Paolo Sì: di là v'è mia figlia.

Mar. Tua figlia? che diavolo dici? Tu sei padre?

Paolo Sì, mio amico, sono padre e vedovo.

Mar. Fosti ammogliato? Raccontami.

Paolo Ammogliato, sì, ad un angelo che volò in cielo troppo presto, cosicchè, vedovo a ventisette anni, io doveva fatalmente fare quello che ho fatto.

Mar. Cioè?

Paolo Il proverbio dice, la gioventù deve avere il suo sfogo, e la mia ha incominciato appunto dove doveva finire, e per riacquistare il tempo perduto ho dovuto correre assai.

Mar. E corri ancora, mi sembra.

Paolo Hai ragione, sì, ed è una vergogna aver dimenticato che sono padre, e padre di una bella fanciulla di sedici anni.

Mar. Hai una figlia di sedici anni? Ma che età hai tu?

Paolo E chi lo sa? Il fatto si è che dessa è venuta qui all'improvviso: il convento dov'essa era si è abbruciato, e perciò devo romperla colle mie abitudini, condurre una vita patriarcale, e dare al mondo lo spettacolo di tutte le virtù.

Mar. Povero amico, eccoti acconciato per le feste.

Paolo E poco fa ho incominciato la mia parte. Figurati che Adriana toccava tutto, ed io ho dovuto purificare questa sala piena di ri-

cordanze profane.... Mettiti un po' nei miei panni.

Mar. Grazie tante, non ho nessuna vocazione per le parti di padre nobile, perchè bisognerebbe che cominciassi dal prender moglie. A vent' anni ávrei potuto forse fare tale sciocchezza, ma in oggi sarebbe tempo perduto.

Paolo Oh ragazzo! entri adesso nella vita e parli così?

Mar. Padre di famiglia, puoi risparmiarmi i tuoi sermoni: non potresti convertirmi che collo esempio.

Paolo È vero! sono proprio sui carboni ardenti. Se qualcheduno di quelle signore capitasse qui e s'incontrasse con Adriana.... Oh, c' è da impazzirne.

Mar. Suvvia, calmati. Tua figlia si chiama Adriana?

Paolo Se tu vedessi come è vezzosa.... Ma la vedrai.

Mar. No, no, ti ringrazio; sarebbe un' imprudenza.

Paolo Temi forse d'innamorartene?

Mar. No, temerei al contrario ch' ella s' innamorasse di me.

Paolo Vanitoso.

Mar. Non è vanità, è esperienza. Ho rimarcato che le donne amano i cattivi soggetti.... sarà dunque meglio che non la vegga.

Paolo Sì, sì, d' altronde ho deciso di romperla affatto con voi altri esseri pervertiti e condurre lontano mia figlia. Mia figlia! come è dolce questo nome, come è soave a pronunciarsi.

Mar. Meno male, capisco che riuscirai nelle parti di padre nobile.

Paolo Ardo dal desiderio di vederla. Dov' è? Vattene tu.

Mar. Me ne andrò quando non avrai più bisogno di me pel tuo duello.

SCENA VII.

Giovanni, *poi* **Adriana**, *e* **detti.**

Giov. Tre signori domandano del signor De Marvil.
Paolo (Sono i padrini). Va bene, fateli entrare nel piccolo salotto. (*Giovanni via*) Ed io che aveva dimenticato questo maledetto duello.
Mar. Paolo, non ti ho mai sentito parlare così. Suvvia, battiti ancora per quest'oggi, e domani ti canonizzeremo.... Vado da quei signori.... In quanto alle condizioni del duello....
Paolo Silenzio, mia figlia. (Le condizioni che tu vorrai).
Mar. Signorina....
Adr. Signore....
Mar. (Fortuna che non m'ha veduto che di profilo!) (*Via*)
Adr. Chi è quel signore, padre mio?
Paolo Uno dei miei vecchi amici.
Adr. Vecchio! Cosa dici?
Paolo Voglio dire de'miei più antichi amici.
Adr. È un bel giovinotto.
Paolo Oh, ti pare? (Che il furfante avesse ragione? Domani dò ordine che non lo lascino passare).
Adr. Dimmi un po', ho veduto arrivare tre signori in abito nero. Chi sono? Notaj forse?
Paolo Sì, notaj.... devono parlar col mio amico.
Adr. Ho visitato dall'alto al basso il mio quartierino e ti so dire che starò benissimo. Ho fatto anche la lista di ciò che mi occorre, ed eccola qua, guarda.
Paolo Quanto è cara! e dire che è mia figlia!

Ma sai, Adriana, che io sono superbo di esserti padre?
Adr. Ed io di esserti figlia, e quando andremo insieme alla messa, io sarò orgogliosa di essere sotto il tuo braccio.
Paolo Io provo una tal gioia vicino a te, che riempie tutto il mio cuore.
Adr. Non è colpa mia se questa gioia tu non l'hai provata più spesso. Cattivo! star tanto tempo senza vedermi.
Paolo Suvvia, non mi sgridare.
Adr. No, no, ho finito; ma non lo farai più eh?
Paolo No, più, te lo giuro; d'altronde, tu non ritornerai più al convento.... Ora tu sei grande, ben presto in età da marito.
Adr. Oh, da marito!... Avete dunque molta fretta di sbarazzarvi di me, cattivo papà!?
Paolo Non ci divideremo per questo: il mio palazzo è abbastanza grande per contenervi due famiglie.
Adr. Due famiglie? Che vuoi tu dire?
Paolo Voglio dire, che se mai un giorno mi decidessi per caso a riprender moglie....
Adr. Ah, tu pensi a riprender moglie?
Paolo Ti spiacerebbe forse?
Adr. No, ma....
Paolo Ma cosa?
Adr. Nulla.... E, dimmi, hai già messo gli occhi sopra qualcheduna?
Paolo Sì, te lo confesso, una giovane vedova, piena di ottime qualità.
Adr. Oh che disgrazia!
Paolo Disgrazia che quella signora abbia delle buone qualità?
Adr. No, ma dimmi, avrà anche qualche difettuccio.
Paolo All'infuori di un eccessivo amore per il mondo, pei piaceri....

Adr. E che età ha?
Paolo Ventiquattro anni.
Adr. E si chiama?
Paolo Madama d'Alizi.
Adr. Oh, la conosco, è venuta molte volte al convento a trovare una mia amica che non la poteva vedere.
Paolo E perchè?
Adr. Perchè la mia amica l'aveva giudicata come noi tutte, per una superba, orgogliosa, civetta.... Oh credi a me, non è la moglie che ti può convenire, tu non saresti punto felice. Se tu vuoi assolutamente riprender moglie te la troverò io.
Paolo Tu? Oh bella!
Adr. Non ridere, è un progetto che mi preoccupa da molto tempo.... Avrei preferito che tu restassi vedovo, ma giacchè vuoi una moglie, devi prenderla dalle mie mani.
Paolo Oh graziosa!
Adr. La persona che io ti destino si chiama Ortensia di Serny, ha venticinque anni, è figlia di un generale di divisione; rimasta orfana senza fortuna è ridotta alle condizioni di sottomaestra nel convento.... Essa è molto bella, molto educata ed è stata per me più che una provvidenza.... e se fosse meno giovine, direi che fu per me una madre.
Paolo Capisco! nullameno questa non è una ragione, perchè finalmente non la conosco e non l'amo, mentre madama d'Alizi....
Adr. Ma quando ti dico che non potrai essere felice con lei....
Paolo Ma io non sono obbligato a credere ciò che mi dici.
Adr. Io voglio che tu sposi la mia buona amica. (*Batte i piedi*)

Paolo Ma questo è un po' forte.... e se io volessi per esempio che tu ti maritassi al vecchio presidente che abita qui di faccia, cosa diresti?

Adr. Non è la stessa cosa, non ti propongo già un vecchio presidente per moglie, e la mia Ortensia è così buona.... era dessa che mi consolava quando piangeva perchè tu tardavi a scrivermi....

Paolo Davvero?...

Adr. E quando io ti accusava, essa ti difendeva sempre. Oh va là, sei proprio un ingrato! (*Piange e siede*)

Paolo Ortensia.... no.... Adriana.

Adr. Ah, vedi che tu l'ami di già, perchè confondi i nostri due nomi?

Paolo Certamente ella deve avere un ottimo cuore, ma nullameno....

Adr. Oh, dimmi che l'amerai, altrimenti morirò!

Paolo Vuoi star zitta, cattiva figlia...?

Adr. Ebbene, quando si farà il matrimonio?

Paolo Quando.... quando.... ma che diavolo! non s'è mai veduto che le figlie dieno le mogli ai padri.

Adr. Sposala per questa sola volta.

Paolo Ma bisogna almeno che la veda.... e poi chi sa se io piaccio a lei.... se acconsente....

Adr. Le piaci, penso io a farla acconsentire, ti condurrò da lei.

Paolo E farai la domanda?

Adr. E farò la domanda.

Paolo Dunque è deciso, non sono più padrone di me stesso. Ma sento dello strepito....

Adr. Sono i tre notaj che se ne vanno. Il tuo vecchio amico avrà da parlarti.

Paolo Probabilmente. (Le condizioni del duello sono fissate.)

Adr. Che cos'hai? La tua mano abbrucia.

Paolo Ho un po' di febbre. (È strano, pare che le carezze di questa fanciulla abbiano addormentato il mio coraggio.)
Adr. Ti lascio. Dimmi, dove tieni la musica tu?
Paolo Di là nella biblioteca.
Adr. Vado a scegliere qualche cosa, poi torno. Già tu non esci....
Paolo No, per ora.... uscirò alle tre.
Adr. Per molto tempo?
Paolo No, spero.
Adr. E questa sera?
Paolo (Diavolo!) Questa sera sarò obbligato di lasciarti alle dieci.
Adr. Quanto me ne dispiacerà.
Paolo Ebbene no, non uscirò, te lo prometto.
Adr. Oh bravo, quanto sei buono, quanto ti amo. (*Via*)

SCENA VIII.

Marvil *e* **detti.**

Paolo (*a Marvil*) Ebbene, per che ora è stabilito?
Mar. Per le quattro, alla barriera Maillot, alla spada.
Paolo Grazie.
Mar. Paolo, sei molto agitato....
Paolo Oh amico mio, credi tutto ciò che vuoi, ma io sono commosso.... la vista di mia figlia.... la sua presenza qui.... i suoi sogni.... tutto ciò mi ha profondamente commosso; venti volte ho arrischiato ridendo la vita, ma ora il pensiero che mia figlia resterebbe sola, orfana al mondo, se io cadessi in questo duello.... e poi l'idea che forse un giorno qualcheduno dirà alla mia Adriana per quale sciocca causa

suo padre l'ha lasciata orfana.... oh credi, amico, una tale idea mi toglie tutto il mio coraggio e non ho vergogna di confessartelo.
Mar. Comprendo bene che.... ma dopo tutto, che vuoi, è una fatalità e tu non puoi, quantunque abbi già fatte le tue prove, e in un modo luminoso, ritirarti ora....
Paolo Oh no.... io son certo che là sul terreno, in faccia al mio avversario sarò l'uomo che tu conosci, ma qui sono il padre che tu non conoscevi.
Mar. Silenzio, tua figlia ritorna.

SCENA IX.

Adriana *e* **detti.**

Adr. (*porta della musica*) Oh Dio, come pesa la gloria.... oh casca, casca.... è caduta. (*Gli cade a poco a poco. Marvil la raccoglie*) Oh mille grazie, signore. Papà, non ti disturbo se mi metto a suonare?
Paolo No, figlia mia.
Adr. Così non intenderò le parole che dirai al tuo giovine vecchio amico.... (*Va a suonare*)
Paolo Ascolta, amico mio, tu non puoi più essere il mio testimonio in questo duello.
Mar. Come?
Paolo Non interrompermi, e non contrariarmi. (*Scrive*)
Mar. Cosa scrivi?
Paolo Lo saprai. Fra poco io devo partire, e il cielo sa se ritornerò.
Mar. Paolo.
Paolo Oh mio caro, uno si batte male nello stato in cui mi trovo. D'altronde, se anche restassi ferito gravemente, non ho famiglia, e la mia

Adriana non può rimanere senza un appoggio, e supponendo che anche la sorte mi favorisse, non posso lasciarla qui sola nella mia assenza. Io ti affido mia figlia.

Mar. A me? Come posso io erigermi a difensore dell'innocenza, io il compagno dei tuoi stravizi, delle tue follie?

Paolo Ma tu sei un uomo d'onore, io ti conosco bene, e tu adempirai degnamente la missione di cui t'incarico. Tu vuoi fare lo stoico, ma la prova eccola in questo anello dove stanno i capelli di tua madre, e che ella stessa ti ha messo in dito morendo.

Mar. E che resterà sempre qui. (*Baciandolo*)

Paolo Tu credi dunque ancora in qualche cosa. Ebbene, giurami su questa sacra memoria di difendere la mia Adriana.

Mar. Te lo giuro, ma....

Paolo Ed ora leggi.

Mar. (*legge*) « Se la sorte mi fosse contraria in « questo duello, che non posso evitare, lego « a madamigella Ortensia di Serny, istitutrice « di mia figlia, la somma di centomila fran- « chi per le cure che ella si è presa di lei e « che spero vorrà continuare fino al giorno « del suo matrimonio coll'uomo che ella sola « sceglierà, e nomino mio esecutore testa- « mentario il signor Giulio De Marvil tutore « di mia figlia Adriana. » Giurabacco, questo è troppo!

Paolo Tre ore e mezzo; suvvia, bisogna partire.

Adr. (*alzandosi*) Tu vuoi partire? Non starai fuori molto?

Paolo No, no, Adriana; il signore aspetta qui uno dei nostri amici che deve venire a prenderlo; tu sei la padrona di casa e ne farai gli onori.

Adr. Farò del mio meglio. Ma tu hai la febbre ancora, e molto più forte; non uscire.

Paolo Non posso.... è necessario.

Adr. Resta, te ne prego.

Paolo Sii buona.... addio, a rivederci. (*La raccomanda a Marvil collo sguardo, la bacia, e via*)

Mar. Giurabacco, non mi sarei mai aspettato una cosa simile; questa missione è al di sopra delle mie forze.

Adr. Perdonate, signore, io mi sono impegnata a farvi gli onori di casa e comincio col dimenticarmi che siete qui. Abbiate pazienza, esco ora di convento e....

Mar. Che dite mai, signorina.... (Come si è fatta mesta, si direbbe che essa indovina....)

Adr. Non so che cosa sia, ma mi sento il cuore serrato serrato, ed ho voglia di piangere senza sapere il perchè.... mi è sembrato che mio padre fosse molto commosso nell'uscire di qui; l'avete notato voi?

Mar. Io no, signorina.

Adr. Non mi ha mai lasciata così agitato: pareva che mi lasciasse per intraprendere un lungo viaggio.

Mar. Ma no, vi assicuro, non si tratta di.... credetelo....

Adr. Sì? Oh tanto meglio. D'altronde io vado soggetta a queste apprensioni, sapete?... è l'effetto del modo con cui venni educata. Bisogna che sappiate che da bambina io venni affidata alle cure di una buona e degna contadina che era credula come lo si è in Bretagna. Una sera, potevo avere cinque anni, io era nel mio letticciuolo, ed ella per addormentarmi mi cantava una canzone trista e monotona.... quando tutto ad un tratto vidi

tra la veglia e il sonno una figura tutta bianca che, attraversando la camera, venne verso di me come per abbracciarmi, e quella figura rassomigliava alla mamma; all'indomani tutti quelli che mi attorniavano piangevano, e mi si mise addosso una veste tutta nera.... Ah! del rumore.... mio padre ritorna.... no, è il vento. Oh come sono tristi questi alberi spogli affatto di fronde. Quando credete che il papà ritornerà?

Mar. Oh, presto presto....

Adr. Voi dovete trovarmi molto nojosa, non è vero, signore?

Mar. Tutt'altro, signorina.

Adr. Vedete, signore? in mezzo a tutte le mie superstizioni, io ho quella che una disgrazia non vien mai sola. La notte scorsa si bruciò il convento, ed io mi sono quasi rallegrata: ho paura che il buon Dio mi punisca.

Mar. Oh no, non lo crediate.

Adr. Vorrei che fosse domani.

Mar. Perchè piangete?

Adr. Non lo so, non posso trattenere le lagrime. Oh se vi fosse qui Ortensia....

Mar. Oh sì, se ci fosse Ortensia....

Adr. Voi la conoscete?

Mar. Vostro padre mi ha parlato di lei.

Adr. Ci pensa dunque? Tanto meglio; ma sapete dove è andato mio padre?

Mar. Ma....

Adr. Conducetemi presso di lui.... vorrei vederlo.

Mar. Oh no, signorina, io ignoro....

Adr. No, no, voi sapete dove è andato, lo giurerei.

Mar. Ma no....

Adr. Ditemelo, vi regalerò qualche cosa.... tenete questo anellino.... vediamo se vi va bene. Oh

ne avete già un altro. Che bei capelli biondi: sono quelli di vostra madre?

Mar. Sì. (Dolce istinto del cuore! è la prima donna che abbia indovinato ciò.)

Adr. Oh Dio, nevica! Credete che quella pendola vada bene?

Mar. No, è avanti.

Adr. Davvero? E ditemi, quali sono le vostre occupazioni?

Mar. Non ne ho alcuna, non faccio nulla.

Adr. Vi divertite dunque tutto il santo giorno. E anche mio padre fa come voi, non fa niente?

Mar. Oibò, egli si occupa molto.

Adr. In servizio del suo paese? Oh bravo.

Mar. E d'ora in avanti anch'io cercherò di rendermi utile in qualche cosa.

Adr. Bravo.

Mar. (Oh l'amabile creatura. E dire che non trovo nulla da dirle.)

Adr. Ditemi, andate spesso a cavallo voi?

Mar. Io? tutti i giorni.

Adr. Bravo! dite a mio padre di farmi dare delle lezioni, così andremo tutti e tre a cavallo.

Mar. Non dubitate, m'impegno di dirglielo.

Adr. Oh, sono le quattro e mezza.

Mar. (Il duello ora è finito.) Il tempo vi sembra lungo?

Adr. Sì certo. Volete vedere come era bella la mamma? (*Mostra il ritratto*)

Mar. Sì, assai, e voi le rassomigliate.

Adr. Ma dunque non torna mai.... e la neve cade.... fa freddo.... aveva la febbre.... prepariamogli un buon fuoco.

Mar. (È singolare.... non so cosa provo, ma io pure per la prima volta in mia vita mi sento così commosso....)

Adr. Ditemi, sapete di musica voi?

Mar. Sì, canticchio qualche cosa.
Adr. Oh bravo, cantate qualche cosa.
Mar. Sono così raffreddato quest'oggi che non mi è possibile.... Se lo credete, sceglierò qualche libro nella biblioteca....
Adr. Oh no, signore, scusatemi, ma non saprei leggere oggi.... A proposito, voi che portate in dito i capelli di vostra madre, forse che anche voi, come me, l'avete perduta?
Mar. Pur troppo.
Adr. Oh quanto vi compiango!
Mar. (Il suono della sua voce.... il suo dolce sorriso mi turba sì fattamente l'anima che non riconosco più me stesso.)
Adr. Cinque ore, e mio padre non ritorna; ciò non è naturale.
Mar. (Infatti la barriera Maillot non è che a due passi di qui. Io sono così inquieto che....)
Adr. Voi pure, signore, siete come me agitato?
Mar. Io no; che cosa c'è da temere?
Adr. Non lo so, ma tremo come una foglia, e anche voi tremate, impallidite.... Oh! mio Dio, che cosa accadde a mio padre?
Mar. (Come posso fare a stornare i suoi sospetti?)
Adr. Perchè tremate, signore?
Mar. Tremo.... d'emozione.... di felicità.... qui presso di voi così buona, così amorosa.... ho le lagrime agli occhi perchè penso che forse non vi vedrò più.
Adr E allora perchè volgete gli occhi da me, se mio padre non corre alcun pericolo?... perchè avete, come me, l'orecchio teso?.. Ah, voi m'ingannate. Mio padre corre qualche pericolo.... ma quale?... Ah! egli si batte.
Mar. No, no.
Adr. Giuratemelo.
Mar. Ve lo giuro.

Adr. Qui, sui capelli di vostra madre.

Mar. No, non posso resistere: povera creatura; e dire che forse io sono la causa di questo duello....

Adr. Voi?

Mar. Io sì, che avrei dovuto interpormi.... ed invece ho forzato.... voi mi odierete, voi mi disprezzerete....

Adr. Tacete.... Ah, il rumore di una carrozza, ah! eccola, si avanza lentamente... è la nostra, ne riconosco lo stemma.... ella porta qui un ferito, un cadavere forse.... Ah, padre mio!... (*Sviene*)

Mar. Ajuto, soccorso!

SCENA X.

Paolo *e* detti.

Paolo Figlia mia.

Mar. Sei tu.... m'hai fatta una paura....

Paolo Povera Adriana, ella sapeva....

Mar. Ma quella carrozza, la tua....

SCENA ULTIMA.

Giovanni, Fortunino *e* detto.

Giov. Riconduceva il signor Fortunino d'Illoy, ferito.

Fort. Ferito, sì, queste cose non accadono che a me. Ahi, ahi!

Paolo Tu sei ferito!

Fort. Una graffiatura, cose da nulla, ma ecco il ridicolo, figurati che.... (*Vede Adriana*) Oh perdono.

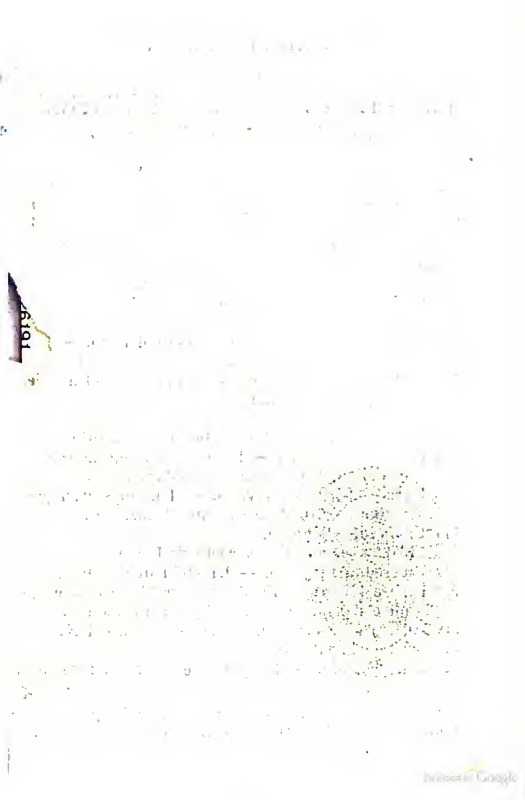
Paolo Mia figlia.

Fort. Come! possibile! tua figlia?
Paolo Siedi, e racconta.
Fort. Ecco come andò la cosa. Un'ora fa seppi che tu avevi un duello col Brasiliano e per conseguenza guadagnavi la scommessa, ed io volli fartela perdere per farti arrabbiare. Poco fa venendo dai Campi Elisi incontro il Brasiliano, e gli attraverso bruscamente la strada colla tua carrozza.
Mar. E vi siete battuti?
Fort. Già, ho ricevuto un colpo di spada in questo braccio, dopo il quale, il Brasiliano mi dice che quando lo incontrai, egli veniva appunto da te per stenderti la mano, giacchè Antonia.... (*Paolo fa segni*) la bella Antonia è partita.... partita col russo Kichicof, che la condusse in Siberia, ed intanto io mi sono buscato un colpo di spada; in parola d'onore queste cose non succedono che a me.
Adr. Ebbene, padre mio, e il tuo duello?
Paolo Tutto è accomodato, lo giuro.
Adr. Tremo ancora. Ho corso il pericolo di restar sola nel mondo.
Mar. Sola no.... io era sempre qui.
Paolo Tu dunque prometti di cangiar vita?
Mar. Sì certo.
Paolo Dimmi, Adriana, se io sposo la donna che mi destini, sposerai tu colui che ti aveva destinato per tutore!
Adr. Sì certo.
Paolo Allora leggi. (*Le dà la carta che tiene Marvil*)
Adr. Oh mio ottimo padre. Accettate dunque la tutela che egli vi affidava?
Mar. Oh! mille grazie.
Paolo E fra un mese a datare da oggi il matrimonio.

Fort. Anche se in quel giorno si celebrassero i miei funerali?

Paolo Oh no.

Fort. Ebbene, morirò alla vigilia per farvi arrabbiare.

FINE DELLA COMMEDIA.

ULTIME PUBBLICAZIONI

DELLA

BIBLIOTECA EBDOMADARIA TEATRALE

a centesimi **30** *al fascicolo*

---

701 Le disgrazie di un bel giovine. — Un calcio d'ignota provenienza.
702 Libro III, Capitolo I. — In prigione.
703 Tragedia e musica. — Una calunnia fotografica.
704 Vera e falsa educazione.
705 I lancieri. — Un cappello che vola.
706 I postiglioni del villaggio D'Alby.
707 Amore ed orgoglio.
708 Tutte le ciambelle non riescono col buco. — portuno vince l'avaro.
709 La beffatrice. — La pigrizia (commedie ad uso delle case di educazione).
710 L'ebreo polacco.
711 L'estate di S. Martino. — Dopo mezzanotte.
712 Umiltà e superbia. — Le nozioni geografiche (commedie ad uso delle case di educazione).
713 I tristi effetti dell' invidia. — I nomi storici (commedie ad uso delle case di educazione).
714 Una visita di nozze.
715-716 L'assassinio del corriere di Lione.
717 Un'eredità nel 1875. — La virtù di mia moglie.
718 Pane e lavoro, o Gli ultimi dovrebbero essere i primi e i primi ultimi. — Byron moribondo.
719-720 Errori e lacrime. — La sentinella del Natale.
721-722 Fuochi fatui o Le fidanzate.
723 Nelle tenebre. — Filopanto e Lucrezia musicomaniaci.

Si spedisce franco dietro l'importo in vaglia postale intestato all'editore CARLO BARBINI, *Via Chiaravalle N.* 9.